

Martedì 1 Dicembre 2020 – 1° settimana di Avvento

Is 11,1-10; Sal 71; Lc 10,21-24

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10,21-24)

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Parola del Signore.

I discepoli erano stati inviati in missione, e quando tornano, condividono con Gesù la gioia della loro esperienza missionaria. Per Gesù è un momento speciale: vede i primi timidi germogli dell'annuncio della salvezza che arriverà a tutti i popoli e, per questo, rende lode al Padre che dona ai piccoli la gioia di partecipare alla sua opera di salvezza (10,21).

Ma chi sono i "piccoli" a cui Dio rivela le cose del Regno? Sono coloro che conservano un cuore docile, un cuore di bimbo.

Che cosa vuol dire docile? Letteralmente "insegnabile" cioè disponibile a farsi insegnare, a lasciarsi guidare. Sei piccolo nella misura in cui sei disposto ad ascoltare e a lasciarti formare da quanto ascolti.

I piccoli, i bambini, hanno bisogno dei genitori, si fidano di loro, gioiscono della loro presenza. Questo loro creaturale bisogno del Padre è ciò che Gesù chiede a chi lo ascolta, a chi riconosce di avere bisogno di Lui, Egli rivela se stesso.

Ecco perché i sapienti e i dotti non possono comprendere il suo messaggio, non possono entrare nella beatitudine dei piccoli: non c'è spazio nel cuore per le cose di Dio.

E Gesù "esultò di gioia nello Spirito Santo" (10,21).

Siamo abituati a pensare a Gesù come a colui che annuncia la Parola, guarisce i malati, istruisce i discepoli e discute con i farisei. Ai nostri occhi appare come una persona seriamente impegnata a svolgere il ministero che gli è stato affidato. Ma oggi ci appare in una veste nuova.

Il brano evangelico che meditiamo offre un'immagine inedita: mostra il volto lieto ed esultante del Figlio di Dio. Il verbo usato da Luca [*agalliaō*] descrive una persona che sussulta, come uno che danza. Non è una gioia emozionale ma un dono speciale dello Spirito. Tutto l'essere di Gesù vibra di gioia. Ha dimenticato che dovrà soffrire molto?... No. Tutt'altro.

Gesù sa bene che l'annuncio del Vangelo non troverà accoglienza, in modo particolare, presso i dotti e i sapienti; e sa pure che tanti cercheranno di soffocare la Parola. Ma al di là di tutto questo ha la certezza che il Padre non lo abbandonerà e che prima che il male agisca ha già preparato il piano di rivincita per riscattare i suoi figli.

Gesù loda il Padre. La lode è fiducia, è certezza che Dio manterrà le promesse fatte anche se apparentemente il male sembra avere la meglio. Gesù non perde mai la fiducia, nemmeno quando viene inchiodato sulla croce e sembra che ormai tutto sia perduto.

E noi? Di fronte alla prova, dinanzi alla croce, come reagiamo? Diamo lode a Dio o abbandoniamo la battaglia, con la coda tra le gambe, come soldati sconfitti?

Se ci comportiamo come perdenti significa che in battaglia ci siamo andati da soli e che abbiamo combattuto la NOSTRA battaglia e che abbiamo escluso il Comandante dell'esercito ignorando le sue direttive.

Forse ci sentiamo *dotti e sapienti*, troppo bravi per ricevere consigli. Ma per i dotti e i sapienti non c'è posto nell'esercito dei beati perché il loro stesso abito (superbia, arroganza, presunzione...) li autoesclude dai piccoli per i quali Gesù loda il Padre.

Solo i piccoli possono sentirsi figli e i figli di Dio non perdono nessuna battaglia. Mai!